

Lettere al Sole 24 Ore-CentroNord



Le lettere vanno inviate a:
lettere.centronord@ilssole24ore.com

Popolare Emilia, banca da gestire

Intervengo come piccolo azionista e come presidente dell'Associazione Banche Cooperative Italiane. La banca Popolare dell'Emilia-Romagna è il nono gruppo bancario nazionale. Il prezzo di borsa di un'azione è pari a circa 8,65 euro; quest'importo moltiplicato per il numero delle azioni fornisce un valore di borsa pari a 2.195 milioni di euro. Il patrimonio di bilancio è di € 2.685 milioni; di conseguenza il rapporto fra il valore di borsa e quello di bilancio è pari a 0,82; importo inferiore ai multipli di mercato delle banche italiane e che indica che il prezzo attuale dell'azione è lontano dal valore reale della banca.

Il valore reale della banca è in parte rappresentato dal patrimonio di bilancio che rappresenta il valore accumulato negli anni passati; esso non è sufficiente a definire il valore di un'azienda in ottima salute; al patrimonio di bilancio occorre aggiungere l'avviamento che rappresenta il reddito che nel futuro deriverà dal lavoro indotto dall'attuale clientela.

Una stima ci porta a valutare la banca 3.652 milioni di € con un rapporto di 1,36 ed un prezzo di borsa di conseguenza pari a 14,39 €, che è certamente raggiungibile in un libero mercato.

Negli ultimi 12 mesi la borsa italiana ha perso 4% del suo valore; la nostra banca, ha perso il 14%. La banca non raggiungerà mai quel traguardo di valore cui ha diritto.

L'azione del Consiglio d'amministrazione è debole e conservatrice:

c'è bisogno del cambio di tutti i consiglieri. Ora i consiglieri mantengono la carica a vita: occorre introdurre un sistema democratico. L'attribuzione di un solo voto a ciascun socio è tipica della piccola cooperativa in cui tutti partecipano con stessa quota di capitale. In una cooperativa di medie dimensioni trattata in borsa, il voto capitaro non è democratico.

Col metodo democratico, il potere spetta a chi ha merito: in un'azienda il merito si misura con la quantità di capitale sottoscritto. Chi ha poche azioni ha poco merito. È bene che i soci possano esercitare il diritto di voto proporzionalmente al numero d'azioni possedute.

Nei nostri studi, officine, aziende, possediamo il 100% del capitale e su questa base governiamo le imprese e rischiamo tutto il patrimonio personale. Nella nostra coope-

rativa, invece, tutti i consiglieri, insieme, possiedono un capitale pari ad 1%; essi hanno poco merito.

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in occasione della Giornata mondiale del risparmio, che si è svolta il 31 ottobre 2006 a Roma, ha auspicato una riflessione sulla riforma delle Banche popolari dicendo: «Rigidità del principio del voto capitaro, limiti alla raccolta delle deleghe di voto, vincoli alla partecipazione individuale possono determinare autoreferenzialità del management, insufficiente tutela degli azionisti, ostacoli al rafforzamento del patrimonio».

Lo stesso governatore della Banca d'Italia in occasione dell'assemblea dell'Abi, che si è svolta l'11 luglio 2007 a Roma, ha richiamato l'attenzione sui «benefici di una riforma che rimuova, soprattutto per le aziende più grandi e quotate in

borsa, le maggiori anomalie di un ordinamento adatto a realtà locali di ridotta dimensione».

È stata presentata alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 304, con oggetto la riforma delle Banche Popolari quotate. Essa prevede la realizzazione della democrazia societaria basata sul merito, tramite: l'abolizione del voto capitaro e l'aumento del limite alle deleghe di voto.

Riguardo al voto capitaro, la sua abolizione renderebbe il governo delle cooperative quotate simile a quello delle spa; l'Italia dovrebbe modificare la legge bancaria ed il codice civile e ciò sarebbe favorevole alle banche popolari quotate ed ai loro azionisti.

Spero che tale proposta diventi legge dello stato, per fare trionfare l'etica anche nelle cooperative.

Giorgio Trenti (Bologna)

Infrastrutture. Per i comitati cittadini di Falconara l'opera su cui si deciderà a maggio è nociva e non porterà altri occupati

«No» ai rigassificatori

di Stefano Rettaroli

Dopo aver letto sul vostro giornale, in data 20 aprile, l'articolo in merito al rinvio della conferenza dei servizi per decidere sul rigassificatore che la società Api Nova, del gruppo Api, intende far operare a soli 16 chilometri dalle coste di Falconara Marittima e ancor meno di Ancona (porto), vorremmo esporre il parere di molti cittadini riunitisi in comitati spontanei e di tanti amministratori locali che ribadiscono un forte «no» al rigassificatore (o meglio ai rigassificatori) al largo delle coste marchigiane.

Le motivazioni derivano da forti riserve sulla presentazione della documentazione inerente le valutazioni di impatto ambientale svolte dalla Regione Marche, riguardo al progetto Api Nova Energia e al progetto Gaz de France, alle inevitabili conseguenze che derivano dalla installazione di ulteriori impianti inquinanti in un territorio già di per sé saturo, dall'inevitabile ricaduta sulla salute pubblica dei cittadini residenti, dall'alterazione delle condizioni ambientali del territorio dovute al processo di rigassificazione e dal costante transito di navi trasporto gas - alterazione che si riverserebbe inevitabilmente sul settore produttivo della pesca e del turismo nelle ben note località del tanto pubblicizzato territorio regionale marchigiano - e dall'aumento del rischio in termini di sicurezza impiantistica e incidentale.

Il rigassificatore è un impianto industriale che preleva del gas naturale liquido, in questo caso trasportato via mare da navi cisterna di 300 metri circa, acquistato da Paesi esteri e lo riporta allo stato gassoso attraverso acqua di mare per scambio termico riversata nuovamente in mare arricchita di sostanze biocide, ovvero sostanze tossiche che inevitabilmente entreranno nella catena alimentare. I progetti presentati prevedono che il procedimento di rigassificazione avvenga sulla nave trasportatrice a pochi chilometri dalle coste marchigiane, in particolare dai comuni di Senigallia, Montemarciano, Falconara Marittima ed Ancona per quanto riguarda

la Api Nova Energia e davanti alle coste di Porto Recanati, Sirolo e Numana per quanto riguarda Gaz de France. Queste navi prelevano dal mare qualcosa come 16,4 milioni di litri ogni ora, utilizzati per lo scambio termico attraverso il quale il Gnl tornerà ad essere gas; acqua che viene trattata con ipoclorito di sodio puro (la varechina ad esempio è una soluzione con solo il 5% di ipoclorito di sodio) e riversata in mare con uno sbalzo termico di circa 4 o 5 gradi rispetto alla temperatura naturale. Le conseguenze sull'impatto ambientale e sui settori produttivi regionali sono ben evidenti. In merito alle valutazioni di impatto ambientale si hanno forti dubbi su diversi punti circa la stesura e gli allegati presentati, effettuando una semplice comparazione tra loro. In ef-

PROGETTO DISCUSO



Sul «Sole-24 Ore CentroNord» del 20 aprile l'articolo sul progetto dell'Api per realizzare un rigassificatore a Falconara

fatti, pur avendo i due progetti, Api e Gaz de France, la stessa metodica e finalità, evidenti sono le difformità di stesura e presentazione documentale che così alterata ha prodotto di fatto due verdetti opposti sulle deliberazioni specifiche. Tale comparazione è stata resa nota al presidente della Regione Marche, ai componenti la Giunta, ai capigruppo consiliari della Regione Marche e al presidente del Consiglio della Regione Marche martedì 19 aprile. Teniamo anche a informare che l'area di 3 Comuni - Falconara Marittima, Chiaravalle e Montemarciano - è oggetto di uno studio epidemiologico relativo a un eccesso di decessi per leucemie. L'indagine è sta-

ta avviata dalla Regione Marche dopo che la popolazione nel 2004, attraverso una petizione popolare che vide raccogliere oltre 3.500 firme, preoccupata da un evidente eccesso di malattie tumorali aveva chiesto un approfondimento. L'indagine è tutt'ora in corso, se ne sta occupando l'Int (Istituto nazionale tumori-fondazione Incrs) e l'Arpa Marche. L'area ospita inoltre l'aeroporto regionale e molto altro ancora. Per quanto riguarda la salute, abbiamo bisogno di bonifiche e prevenzione, mentre per sicurezza e incolumità non di ulteriori impianti a rischio di incidente rilevante.

Rimane da contraddire quanto fatto velatamente trapelare dall'intervista dell'Assessore Donati e cioè che senza rigassificatore potrebbero esserci ricadute occupazionali; è vero semmai il contrario. Negli ultimi 5 anni solo prendendo in esame 8 tra le principali aziende della provincia operanti nel settore delle rinnovabili sono stati creati oltre 1.200 posti di lavoro. Si tratta di posti di lavoro stabili, generati da imprese innovative che hanno saputo arruolare giovani anche laureati. Puntare tutto sulle rinnovabili e non sono a parole significa convincersi a sfruttarne tutte le potenzialità e non nominare il termine green economy solo perché va di moda. Le rinnovabili danno lavoro. Essere contrari a scelte che invece stroncheranno ogni possibile visione alternativa e faranno perdere tanti posti di lavoro ad altri settori (pesca e turismo in primis ma non solo) è pertanto anche un dovere. Vanno impeditte scelte sbagliate capaci solo di sottrarre tante risorse (delibera 178/2005 Autorità Energia), sottratte senza che le comunità locali ne ricevano beneficio (la rigassificazione avverrà sulla stessa nave trasportatrice, senza alcun nuovo posto di lavoro). Il nostro no al rigassificatore nasce dall'esigenza di dire basta alle speculazioni che svuotano le casse dello Stato, mettono in pericolo in termini di sicurezza i cittadini e non garantiscono né ripresa né sviluppo. Con un rigassificatore chi ci guadagna?

Comitati cittadini di Falconara

Piano strutturale. Lo strumento impedirà la cementificazione del territorio

A Rimini una pianificazione che sviluppa la nuova città

di Luca Biancucci e Rudi Fallaci

Il 29 marzo il Comune di Rimini ha adottato il nuovo Piano strutturale e regolamento urbanistico-edilizio, dopo una discussione agitata dal clima elettorale delle prossime amministrative. Curiosamente, ma non tanto, il piano è stato criticato con argomentazioni opposte: dal centro-destra, l'accusa di causare una paralisi dell'attività edilizia e dello sviluppo della città; da alcuni consiglieri di estrema sinistra, l'accusa di aver tradito le attese di un freno alla "cementificazione del territorio" avendo approvato, subito prima del nuovo piano, una serie di piani particolareggiati in attuazione del vecchio Prg.

Rispetto ai ritmi molto sostenuti di produzione edilizia e di consumo di suolo che questo territorio ha conosciuto negli ultimi decenni, il Psc prospetta un cambio di rotta sostanziale. Alcuni numeri possono servire per correggere letture false che hanno circolato. Per lo sviluppo residenziale è stato previsto un tetto massimo di 5 mila nuovi alloggi su un orizzonte temporale di 15 anni; una soglia che implica un netto rallentamento della crescita urbana, sulla base di valutazioni di sostenibilità condivise con il piano della mobilità e con il piano di adeguamento della rete fognaria, ossia in rapporto alle principali criticità che condizionano lo sviluppo urbano. Le superfici oggi ancora agricole e potenzialmente urbanizzabili sono meno di quelle già previste nel Prg, come è prescritto dal piano territoriale provinciale, che vuol dire una straordinaria inversione di tendenza: si diminuisce il consumo di suolo. A questo proposito è stato scritto persino che con il nuovo piano si potranno edificare i pochi varchi liberi residui fra la spiaggia e l'entroterra, cosa ovviamente falsa: se anche qualcuno fosse così perverso da volerlo fare, non potrebbe, grazie ai vincoli del piano provinciale.

Ma ciò significa tutt'altro che paralisi: le opportunità nuove e più importanti che il Psc mette in campo riguardano la riqualificazione della città già costruita, a partire dalla trasformazione di alcune aree urbane centrali (aree ferroviarie, area industriale di Celle, deposito bus) e da progetti ambiziosi di rivitalizzazione del centro storico, con nuove residenze e la salvaguardia delle attività commerciali. Nel contempo il Psc incentiva in modo permanente e diffuso il rinnovo del patrimonio edilizio dando premi volumetrici differenziati per chi demolisce vecchi edifici e li ricostruisce in classe energetica A o B.

Ma soprattutto, il Psc affronta il principale problema di ammodernamento della città: Rimini ha bisogno di reinventare l'immagine turistica, in coerenza con il Piano Strategico approvato lo scorso anno, e di ammodernare radicalmente l'offerta turistica rappresentata da oltre mille alberghi, molti dei quali datati e bisognosi non di make-up superficiale, come è avvenuto finora, ma di complesse operazioni di demolizione, trasferimento di volumi, accorpamento di aziende alberghiere in strutture più grandi, nuovi format di offerta. Si vuole ottenere una densificazione della fascia a ridosso del mare fino a creare un vero e proprio "Parco del mare" lungo tutta la costa e creare nuovi polmoni verdi a pineta negli interstizi della città.

Per favorire investimenti privati, il metodo della perequazione urbanistica viene applicato per la prima volta ad un obiettivo di ammodernamento di un intero comparto economico. Per incentivare quegli operatori che demoliscono vecchi alberghi, ne accorpano l'area di sedime ad altri alberghi recuperando spazi per incrementare i servizi alla clientela, si prevede l'assegnazione di diritti edificatori da spendere nelle aree di sviluppo residenziale.

Urbanisti della Tecnicoop Bologna, consulente (in Ati con Giuseppe Campos Venuti e Carla Ferrari) per il nuovo Piano di Rimini